

UN RICORDO AI MIEI NIPOTI

Ho composto questo libro, dattilografato le pagine, impaginandole, facendola la legatura, scrivedo ricerche, racconti, poesie e nostalgie della mia piccola età. Non ho frequentato nessun corso per fare questo mio piccolo lavoro. Ho frequentato la quarta elementare, questo è il mio titolo di studio, se risultassero errori grammaticali, o errori di battuta, chiedo scusa. Con la mia buona volontà, a età di ottantacinque anni ho fatto del mio meglio, per lasciare questo ricordo dopo la mia morte.

Sapio Pietro

Per ricordo alla mia nipote

Simona Sapio

il nonno Sapio Pietro

RACCONTO DELLA CHIESA DI BANZI

DAL 1904 IN POI?

Mi dicevano mio nonno e mio padre, tu sei nato nel 1906 quando a quei tempi a causa di due preti Banzesi la nostrachiesa era chiusa, ed io fui battezzato a Genzano di Lucania. Detti preti erano Teodosio Zotta e il prete della famiglia Monaco; il nome del Monaco non lo ricordo, ricordo solo il cognome. Doveva essere assegnato l'Arcipretura, il Zotta aspirava a questo perchè più istruito, ma il Vescovo di Acerenza e Matera l'assegnò al Monaco perchè più eloquente nella predica, di qui nacque una lotta fra i due preti, che finì con l'assegnazione al Monaco.

Il Monaco visse poco come arciprete, perchè si ammalò e se ne morì, sia la famiglia, del che una parte del popolo, attribuirono la morte per fattura, fatta dal Zotta tramite fattuchiere. Da questo il popolo escie in lotta, una parte volevano i preti, l'altra parte volevano i monaci, cioè i frati, e nel 1904 la chiesa fù chiusa, e le chiavi lasciarono nascoste nelle mani di chi voleva i frati, ecco perchè io fui battezzato a Genzano di Lucania, e fù riaperta nel 1908 alla venuta dei frati Francescani, che tuttora esistono.

Dal 1904 al 1908 che la chiesa lasciò chiusa, si verificarono tante cose, fra il popolo, il caso più ridicolo, fù questo, che in una famiglia detto Gaetano Pepe e la moglie Angela Di Zirra, si separarono per tutta la vita mantenendosi tutti e due onestamente; il marito in casa del figlio Antonio Pepe, e la moglie in casa della figlia Concetta Pepe.

Questa separazione avvenne perchè il marito voleva i Preti, e la moglie i frati;

durante questa chiusura della chiesa guai se per caso passava un prete o un seminarista, che erano di passaggio per Banzi, chi prima lo scorgeva, subito dava l'armo al popolo, con tumulto o col suono della campana. Tale era l'indignazione avvenuta contro i preti, sempre a causa del Zotta e del Monaco come innanzi detto. Dalla venuta dei frati Francescani il popolo lasciò calmo senza più tumulto, e si riaprì la chiesa. Unica chiesa a Banzi ma bella da essere ammirata (molti sono i visitatori che vengono da altri paesi a vederla) sia per l'antichità e per la sua costruzione, che a quei tempi mancavano tanti mezzi per la costruzione della muratura, e pure si sono trasportati, e saliti a quell'altezza i blocchi di pietra così pesanti, e dell'arte in modo che è stata costruita, bella per le sue sporgenze di cornice da ammirare, oltre a le sue dieci arcate interne a forma di cappelle, divise a destra e sinistra, con al centro l'altare maggiore.

Di queste dieci, otto di queste ognuno a il suo altare, gemellate l'una rimbetto a l'altra, e le altre due ai lati dell'altare maggiore con armadi, una per conservare le reliquie, con la statua di S. Michele sopra, sulla destra dell'altare maggiore; l'armadio per conservare, candelabri e palme per adobbare tutti gli altari, e sopra l'armadio la statua di S. Filomena, (statua irreperibile dal tempo che erano sacerdoti a Banzi padre Fulgenzo Giglio, e padre Marcelino Marotta Banzese, successori padre Alfonso Tucci, successori padre Roberto e padre Marcellino, la irreperibilità si è saputo quando sono venuti i sacerdoti padre Marino e padre Pellegrino, successori a padre Roberto e padre Marcellino)

Delle altre otto arcate a forma di cappelle

le sono costruite ognuna con una nicchia per collocare una statua dentro, e con un altare per celebrare la messa, con dei gradini per mettere i candelabri e le palme ai lati dei gradini c'erano gli angeli a mezzo busto, uno a sinistra e uno a destra, e ancora contro il muro, gli appoggiateoi per mettere gli oggetti per celebrare la messa (Gli angeli, e gli appoggiateoi come inanzi detto sono stati distrutti da padre Dionisio Brienza con i muratori Cataldo Vitanonio e Gigino Tafaro) in più un campanello in alto, con cordicella che si suonava durante l'elevazione, l'inferriata con cancello che chiudeva la balaustra, davanti ad ogni altare, al centro di queste due file, l'altare maggiore aveva anche la sua inferriata alta che chiudeva la balaustra, il celebrante si vedeva attraverso l'inferriata tanta era alta. L'altare maggiore era costruita tutta in marmo donato dal Re Ferdinando II, (oggi padre Mariano e Pellegrino l'anno velato con carta perché non gli piacciono i marmi) alle spalle dell'altare due colonne con sopra due angeli seduti con una torcia in mano, ancora più in alto un finestrone rotondo con una stella in mezzo (ora al posto della stella ce un vetro stampato con disegni), e a destra e sinistra sempre in alto le finestre quadrate. Le inferriate davanti a gli altari, furono dimezzate da padre Michele De Felice, o un parroco prima di lui, che non ricordo il nome, prima o durante la prima guerra mondiale, la rimanente inferriata, fu tolta nel 1938 da padre Vittorino Martini parroco di quei tempi, che dipinse la chiesa, sostituendo l'inferriata con colonnine basse di cemento, e tolse anche il pergamo, che era installato alla colonna sinistra dell'altare maggiore, fra S. Francesco e l'altar mag-

giore. Ora parliamo di come erano disposte le statue nelle rimanenti altare, già menzionate. Partendo dall'entrata della chiesa 1^a a destra l'altare dell'Adolorata nella nicchia, e sotto l'altare Gesù morto nella bara, 2^a altare S. Vito Martire, con i quadri dipinti Modesto e Crescenzo, 3^a altare l'Immacolata, con quadri di papa Urbano II inginocchiato allo stato naturale 4^a altare S. Antonio, quadro S. Bruno tutto nero. Ora passiamo sulla sinistra, sempre partendo dall'Entrata 1^a altare Madonna del Rosario 2^a ALTARE il Crocifisso con i quadri l'Addolorata e S. Giovanni, 3^a ALTARE LA Madonna dell'otto settembre e S. Lucia, 4^a altare S. Francesco con i quadri S. Apollonio colidente e S. Domenico. (quadri di valori, pittura su tela, con i lavori in chiesa terminati, ma i quadri al loro posto non ci sono, e non sappiamo, se, e quando li metteranno. Fra la prima e la seconda altare sempre a sinistra c'era la fonte battesimale, sulla prima di destra e di sinistra c'era l'organo a mandice, ora modificato; alle spalle dietro l'organo quando c'era lo spazio ci sono i sedili a doppia fila, uno davanti a l'altro di legno pregiato, che servivano ai frati, quando recitavano l'ufficio. dietro l'altare maggiore in sacrestia, c'erano i banchi come su l'organo, che alla spalliera dei banchi di dietro, c'era scritta, la salve Regina in greco gotico). Quando è descritto sopra tra parentesi non esistono più.

Sopra l'altare maggiore, c'era il quadro della Madonna di Banzi a mezzo busto con cesellatura. Tutto quando detto, è opera dei nostri antichi Banzesi di quei tempi, mentre ai nostri tempi dopo la 2^a guerra mondiale, vediamo diverse modifiche, e distruzione, e incomincia ad elencare, l'altare della Madonna del Rosario distrutta per collocare

in quel posto, la fonte battesimale; detta fonte in marmo pregiato greco, era collocata vicino alla colonna, fra la cappella della Madonna del Rosario e quella del Crocifisso, fu tolta e mandata non so dove, ma non so perchè, se per l'interessamento di qualcuno, la fonte ritornò a Banzi, non più nella sua gradezza, ma più piccola di com'era, e collocata nella cappella della Madonna del Rosario, un'altra altare distrutta quella del Crocifisso, motivo che sotto era vuoto, e sprofondava, (come da non poterla più mettere a posto) alla colonna fra la cappella della Madonna dell'otto settembre e quella di S. Francesco la colonna nella sua larghezza fu vuotata una parte, per fare il confessionale per abolire quelle in tavole, così fu fatta la colonna a l'altro lato alla cappella di S. Francesco, per fare un passaggio, per non attraversare davanti a l'altare Maggiore, ed entrare in sacrestia; sulla porte per entrare in sacrestia, che sono ai due lati dell'altare Maggiore cerano delle iscrizioni in latino, sono state tolte, alle colonne delle cappelle cerano dei pannelli, e una mezza palla con dei puntini come al pino, sono state tolte, tutto questo avvenne quando Padre Dionisio Brienza di Forenza era Parroco di Banzi. Detto Parroco fece dare di nuovo la pittura alla chiesa, e fece accomodare il convento, intercomunicante con la chiesa. Arriva il terremoto dell'80 che fece qualche danno alla chiesa e al convento. La chiesa anticamente presentava una lesione per tutta la sua lunghezza alla volta, e su l'organo, a gli ancoli, Nel 1938 il parroco d'allora, Padre Vittorino Martini Calabrese, quando per la prima volta fu data la pittura alla chiesa, quella lesione fu stuccata, e la lesione sparì. A detti lavori

ai detti lavori partecipammo anche noi, ed altri di buona volontà, senza pretendere nessuna ricompensa, facendo lavori secondo le nostre possibilità, sull'arcata della cappella del Crocifisso, mancava la testa di un angelo, come le altre cappelle, mio padre Sapio Sebastiano, ne fece una forma con l'argilla sulla faccia di un altro angelo e ne ricavò una testa nuova, fissando un pezzo di ferro dentro la testa, con punta sporgente per l'incatenatura col muro, e ne fu fissato al posto mancante, da non potersi distaccare.

Naturalmente la lesione stuccata, ai movimenti telurici, lo stucco non avendo incatenatura venne giù, con un po' d'intonaco, ma la testa dell'angelo sull'arcata del Crocifisso, e ancora al suo posto, non è venuta giù, perchè a l'incatenatura. Padre Fulgenzio Gigli Calabrese e Padre Marcellino Marotta Banzese, impauriti o per togliersi le responsabilità, non so se anche con l'iniziativa della proloco, si rivolsero a L'Intendente alle belle arti, che questi a sua volta affidarono i lavori ad una ditta di Venosa PZ.

Questi lavori iniziò i lavori, per prima a l'incatenatura e siringhe ai muri, e poi con lo sterramento di tutta la chiesa a l'interno fin alle fondamenta, demolendo l'altare Maggiore. La nostra chiesa era piena all'interno di fosse uniche per la sepoltura dei morti queste fosse furono vuotate, e vennero fuori, una massa di ossa umane, e buttate in mezzo alla strada, finchè furono trasportate altrove, allo sterramento vennero fuori anche dei pezzi di mosaico dell'antica chiesa, mettendoli fuori quando risultava. Dopo questi lavori, anno provveduto alla riparazione della copertura, e dopo aver terminato, tolsero tutta l'im-

del Sapio e vennero per collocare

palcatura che avevano fatto prima, passarono ai lavori interni, con base di cemento e pilastri, e il solaio in ferro e cemento per fare il pavimento; alla facciata esterna della chiesa ce la Madonna col Bambino con capitelli, e gli angeli sopra, sotto le cornici, i leoncini, questi furono manomessi non sò perchè, ma lasciati al loro posto. Dall'ottanta, anno del terremoto, siamo al 11991 i lavori della chiesa e del convento non sono ancora terminati, in sacrestia sotto l'intonaco è stato scoperto cose molte interessante e non anno deciso come continuare i lavori. Nella chiesa cerano due acquasantiere grandi in marmo pregiato, uno a destra e uno a sinistra, non l'anno messo più, perchè? dove sono? forse la ditta la portato in qualche lapidarium tutte le chiese anno l'acquasantiera, anche di piccole dimensione, Banzi e lasciata priva, se si vuole attingere l'acqua santa per fare la croce, non la troviamo.

La nostra Parrocchia negli anni 80
Come era ridotta

Con i sacerdoti Padre Fulgenzio Gigli e Marcellino Marotta due sacerdoti, d'accordo nelle loro faccende giornalieri.

Il primo padre Fulgenzio, tipo Calabrese di quei tempi passati, non guardava in faccia, ne anche a chi gli era vicino, se un parrocchiano lo salutava rispondeva, ma con quella sua personalità e temperamento, quando camminava per la strada del paese, con nasone grosso, e lo sguardo per terra faceva finto di non vedere nessuno, neanche a chi gli era vicino.

Padre Marcellino allegro, ma bambino di cervello, di animo buono, e lavoratore in chie-

sa a differenza del suo compagno padre Fulgenzio. Padre Marcellino per essere bambino nei suoi comportamenti era mal trattato dai giovanotti perchè entrava nei ragionamenti stupidi, e lo prendevano ingiro anche il suo superiore padre Fulgenzio gli diceva parole in proprie, e lui li assorbiva, con tutto queste andavano d'accordo, sempre in giro, a le undici partivano tutti i giorni, dove andavano?, ma siccome si cibavano di roba in scatole (lo manifestavano loro) o perchè non erano capaci di cucinare o per malavoglia, andavano avanti così, o forse andavano a mangiare fuori, ma se gli offrivano un pranzo non si facevano pregare. Per la loro assenza, diverse volte non celebravano la messa la sera, i fedeli con le chiavi che loro avevano distribuite, andavano ad aprire la chiesa, eccitavano il rosario, e andavano via, per un certificato di battesimo andai tre giorni di seguito che non riusciva a trovarli.

La chiesa era sempre chiusa; ma di chiavi ne avevano distribuite diverse come inanzi detto, ma la chiesa subì diversi furti, i soldi delle offerte nelle cassette, le aureole d'argento dei santi furono rubati ma se non sbaglio; mai sentito dire che ce stata un'inchiesta, la chiesa non subì mai uno scasso. La venuta di Padre Alfonso Tucci la chiesa sempre aperta (che ne parleremo in appresso), non ce stato più un furto. A distanza di tanti anni padre Fulgenzio viene trasferito a Forenza PZ; lui va ma non vuole fare residenza, dice la messa e torna a Banzi, non vuol lasciare il suo caro Marcellino; e il turno del trasferimento di padre Marcellino a Forenza, e Fulgenzio a Banzi, talè era l'accordo anche se Marcellino subiva dei rimproveri di Fulgenzio. In somma, da Banzi non volevano andar

via, non volevano separarsi. Arriva l'ordine di andar via tutti e due, e arriva un'altro sacerdote, padre Alfonso Tucci, padre Fulgenzio fa i bagagli e parte subito, ma Mardellino perchè Banzese, non vuole andar via. La lotta fra Marcellino e famiglia contro padre Alfonso, che non doveva venire a Banzi, si accendeva sempre più accusando padre Alfonso che partecipava con i comunisti (accusa non sbagliata) padre Alfonso contro la famiglia Marotti. Un Marotta Segretario della Democrazia Cristiana aveva il locale della sezione, che apparteneva al convento, che gliel'avevano concesso padre Fulgenzio e Marcellino, padre Alfonso gli fece la disdetta, e li cacciò fuori. Ma non finisce qui, arriva le feste di carnevale, e si fanno i carri allegorici i contrari a padre Alfonso, All'estiscono uncarro con un frate grosso come padre Alfonso, che al termine della festa lo bruciarono. Padre Alfonso fece un carro che rappresentava gli sfrattati (giusto come aveva fatto lo sfratto per il locale della sezione della Democrazia, uno sfotto fra ambi le parti.

Padre Alfonso nei primi tempi si mostrò buono, costruì un campo gioco per i bambini diceva una messa apposto per loro, perchè col saper fare aveva attirati una quantità di bambini in chiesa e in torno a lui, ma col fare il partitista in mezzo ai partiti contro i democristiani, e a favore dei comunisti alle elezioni amministrative, finì col andar via anche lui. Ora abbiamo due giovani sacerdoti contestatori dell'ordine, ma d'accordo fra loro, fin a questo momento fanno i fatti loro, non si interessano di partiti; puntuali per l'orario delle messe, ma con molte modifiche alla funzione in chiesa, per esempio la confes-

sione ai fedeli, con i confessionali, la fanno in un posto qualsiasi della chiesa all'impiedi, senza inginocchiatoio a faccia a faccia, come un colloquio.

Le messe, non si conosce più come prima, dalla solenne, a quella letta; alla messa solenne non suona più come prima l'organo ce il vice parroco di nome Pellegrino, echx geometra, fattosi sacerdote a tarda età, e un tenore quando canta e gli piace di cantare, istruendo le ragazze a cantare, ma l'organo e la adormire.

Se un fedele vuol far dire una messa ad un suo defunto, in suffragio o agando come si usava prima, non vogliono pronunciare, il nome del defunto, come fanno in altre chiese, e come si usava anche a noi, dicono che loro lo pronunziano per tutti i defunti durante la messa; ma perchè il nome del loro vescovo lo pronunziano, e la parola, che questa messa va in suffragio del defunto caio no, perchè?, io nella seconda guerra mondiale era soldato a Castel Maggiore Bologna, il nostro cappellano ci distribuì dei messalini da recitare le orazioni e preghiere che diceva così. Noi ti preghiamo o Dio Onnipotente per il nostro Augusto Re Vittorio Emanuele Re e Imperatore D'Italia, e per il Duce nostro ecc., ma cofesso che io invece di pregare così; pregava diversamente, perchè mi erano allontanati dalla mia casa, con moglie e tre figli, con il peso della mia piccola azienda agricola con l'animale. Ma perchè questo a Banzi, questi nuovi sacerdoti non vogliono dire il nome dela persona morta? il pagamento della messa e in suo suffragio, e tante altre cose

FESTE E FUNZIONE RELIGIOSE IN CHIESA

A dicembre festa della natività di Gesù Bambino.-Ai nostri tempi dal giorno sedici la mattina alle quattro suonava la campana, e si andava in chiesa; la chiesa era sempre piena, e molti bambini, diversi scalzi nella neve, venivano in chiesa per recitare il Rosario cantato, e poi la celebrazione della Santa messa, e poi via a casa, già giorno, e gli uomini partivano al lavoro in campagna. Il giorno venticinque festa della nascita di Gesù Bambino, alle undici del ventiquattro suonava la campana, si va in chiesa piccoli e grandi, la chiesa sempre zeppa; in comincia la funzione, si canta l'ufficio della natività, al termine, la Santa Messa, il sacerdote vestito con paramenti di festa, ricamati in oro (oggi non esistono più) celebra la Santa Messa, al vangelo presenta Gesù Bambino vestito in fasce, e parte la processione in chiesa andata e ritorno fin alla porta della chiesa, sempre all'interno, sfilando in avanti la croce d'argento, e le confraternite di S. Vito e della Madonna del Rosario, tutti i campanelli appesi nelle cappelle della chiesa, suononati a festa dai ragazzi, al termine della messa, si ritornava a casa, a dormire. Durante l'attesa per andare a messa la notte, ragazzi e ragazze e bambini, giocavano a noci, facendoli ruzzolare su di un pezzo di tavola chi faceva toccare la sua noce, a quella dell'altro vinceva, e si prendeva tutte le noci che erano per terra; questi erano i loro divertimenti di quei tempi.

I dolci per la festa, secondo le loro possibilità, la mamma li preparava lei, con pasta fritta nell'olio, in dialetto chiamate le pettele, dei ravioli inpottiti con ceci

brustoliti emacinati, e bagnati col vino col-
to, o marmellata di uva, bagnati col vino
cotto.

-----FESTA DELLE PALME E PASQUA-----

Festa delle palme, alla Messa delle undici
la benedizione delle palme, i bambini riem-
piono la chiesa con delle palme ansiosi che
la palme di ognuno prendesse l'acqua Santa
la palme di rami d'ulivi e rosmarino, la i
infilavano ad una canna, e l'alzavano quan-
do più potevano, per far sì che prendevano
l'acqua Santa. Arriva il venerdì Santo, la
mattina presto alle sei, la processione, i
fratelli delle due congreghe col camice
bianco e la fascia nera a tracollo seguito
dal sacerdote, Gesù morto nelle bara e la
Madonna dell'Adolorata, e la folla dei fe-
deli appresso, sfilano per le vie del paese
ritornando in chiesa, si celebra la messa,
e dopo si ritorna a casa. Mio nonno mi rac-
contava, che il venerdì Santo per la morte
di Gesù Cristo, la gente ai tempi lori non
si salutavano quando si incontravano per
la strada tale era la devozione, per la
morte di Gesù Cristo.

-----SABATO SANTO-----

A mezzo giorno le campane suonavano a fes-
ta, la Resurrezione di nostro Signore Gesù
Cristo. Da tutte le parti si sentono gli
spari di fucili e pistole, per le campagne,
e in paese, chi per devozione aveva fatto
il digiuno, si metteva a tavola a mangiare.
Il sacerdote celebrava la messa, incomin-
ciando dalle vestizione degli altari, alla
benedizione del fuoco e dell'olio e del-
l'acqua Santa, e tutti i fedeli ne prende-
vano una parte dell'acqua Santa, e la por-
tavano a casa per devozione.

GIORNO DI PASQUA

Tre messe, alle sei, alle otto, alle undici, messa cantata accompagnata col suono dell'organo, il lunedì, pasquetta, i più agiati si prendevano il lusso di festeggiare in campagna, mangiando e ballando, i poveri in casa o a lavorare in campagna.

MESO DI MAGGIO
FESTA DI S. ISIDORO

In località panetteria la cappella di S. Isidoro, diroccata, con la campana speso ad un triancolo di legna, si andava in processione, distante cinque chilometri. Dal paese partivno la gente con il sacerdote le confraternite con i lori stentardi alti quattro o cinque metri, un fratello portava lo stendardo, e altri due con i lacci che lo guidavano. La processione si fermava ad un chilometro di distanza, andando verso il santuario, la campana già suonava a festa, arrivati alla cappella, il sacerdote celebrava la messa, al termine ognuno consumava la sua colazione, io che scrivo mi ricordo l'ultima processione fatta. Della cappella diroccata esiste ancora, ma si sono appropriati gli eredi di Federico Lasala, con masseria vicino, e ne anno fatto un garage, e appropriandosi anche del terreno appartenente alla cappella. Ne le autorità del paese, ne quella ecclesiastica si sono interessati, e quelli fanno i padroni.

ULTIMO SABATO DI MAGGIO
Processione di penitenza

Da Forenza (Basilicata) venivano in pellegrinaggio alla Madonna di Banzi, con stendardi

e ceri, il giorno prima arrivava un carro-
con provista di pane, raccolto con le offer-
te, al loro paese per devozione alla Madon-
na di Banzi, e lo distribuivano sia a gli
stessi Forenzesi, che ai Banzesi, per devo-
zione alla Madonna.

Quando arrivavano si mettevano in proces-
sione con i lori stendardi e ceri in testa
alle ragazze del loro paese, e Banzesi che
l'aspettavano alla periferia del paese, ed
entravano in paese, prima di entrare in
chiesa facevano tre giri in torno al pae-
se con la processione, e tutti si batteva-
no le spalle con una cordicella o con un
fazzoletto con un nodo alla punta, invocan-
te la Madonna, dicento grazia Madonna mia
di Banzi, al termine entravano in chiesa
cantante canzoncine dialettali, e dormiva-
no in chiesa; la mattina dopo aver ascolta-
ta la S. messa partivano per Genzano di
Lucania, a far visita alla Madonna, e in se-
rata a casa. Padre Dionisio Brienza loro
paesano, sacerdote a Banzi, tolse questo
pellegrinaggio.

----- FESTA DI S. ANTONIO -----

Una piccola festicciola, tredici sere pri-
ma incominciano le funzioni, in preparazio-
ne della festa del giorno tredici. Chiamata
la tredicina a S. ANTONIO. Il giorno tredici
dopo la messa delle undici, esce la pro-
cessione col Santo accompagnata, con una
piccola musica, percorrente le vie del pae-
se, al termine, un pò di fuoco d'artificio,
Alla sera la musica allieta la serata, in
fine un po di spari di razzi colorati e
tutti a casa a dormire.

FESTA DI S. VITO
Quindici Giugno



Protettore di Banzi, prima della festa alla sera in chiesa le funzioni in onore del Santo, chiamata novena, perchè fatta di nove serate, durante la funzione, ai tempi nostri, durante il rito, alla elevazione del Sacramento, sparavano dei mortaletti (ora proibiti). Il giorno della festa, dopo la

Santa Messa, usciva la processione col Santo, arrivato alla porta Santa, la statua si fermava, e in cominciava la recita delle offerte, per portare a spalla la statua, chi più offriva, delle due squadre, quella la portava, e la processione si incamminava, sfilando, per orimi i piccoli davanti, poi le figlie di Maria, ragazze dai diciassette ai diciotto anni di età; vestite in abito bianco col velo in testa, candante le canzoncine, appresso le confraternite, quella di S. Vito e poi quella della Madonna, dopo la croce d'argento portata da un chierichetto e dietro il sacerdote, la statua del Santo con gli uomini che la portavano, seguita dalla musica e da tutto il popolo. Dopo pranzo, c'era la corsa che comprendeva I^a corsa pudistica, uomini scalzi, dove intervenivano anche i Genzanesi vicini di paese, e una volta si azzuffarono, che intervennero anche i carabinieri? Successo un scamboletto, un Banzese aveva sotto di lui un giovane di Genzano che lo picchiava, intervenne il carabiniere per liberarlo e lo prese per le spalle, il Banzese vistosi preper le spalle, si gira e con un pezzo di mattone, dà in testa al carabiniere accortosi dello sbaglio, molla il disgraziato e scappa. 2^a corsa erano gli asini 3^a corsa i muli IV^a corsa i cavalli V^a corsa erano i migliori cavalli, chiamati i giannetti; ma un cavallo di questi nel correre, deviò strada e andò a finire, in un deposito di spazzatura del paese, dove dentro si scaricavano tutte le feci del paese, perchè a quei tempi si era privi di fognatura e bagno in casa, le feci venivano raccolte con una botte e scaricate in quel deposito. Il cavallo deviò strada, andò a finire lì dentro, e affrontando con le zampe di avanti

fece una capriola e casò dentro, sporcandosi di feci cavallo e cavaliere; non potendo tornare in paese in quelle condizioni, andarono prima a lavarsi a una fontana in campagna. Dopo la corsa la festa dell'albero della cuccagna, a sera inoltrata ad ascoltare la musica in piazza, e a mezzanotte con i fuochi pirotecnici si chiude la festa, e si ritorna a casa a dormire.

L'OTTO SETTEMBRE FESTA DI S. MARIA

DI BANZI

Anticamente era anche una grande festa, tutte il ricavato del pascolo delle quote di Banzi andavano per festeggiare la Madonna oltre alle offerte ricavate nel paese. Veniva festeggiata con la musica e fuoco d'artificio, come quella di S. Vito Martire.

SECONDA DOMENICA DI OTTOBRE

Festa della Madonna del Rosario

Una Festiciola non come le altre, ma molte volte, anche con l'intervento di una fanfara, e corsa nel sacco, e altri divertimenti popolari.

FESTA DI TUTTI I SANTI

Alla messa cantata delle undici, i gradini dell'altare Maggiore erano esposte le reliquie (oggi non li vediamo più) la chiesa era piena di gente, al pomeriggio si andava al cimitero in processione con i sacerdoti a far visita ai morti e recitare li preghiere (adesso non più). Il giorno dei defunti si celebra solo la messa (ai tempi nostri il chierichetto preparavo il tumulo al centro della chiesa, come se fosse una bara, i fedeli portavano le offerte di grano e di legumi, che i sacerdoti ne beneficie ciavano, oggi non più) Tutto quando o detto con levoluzione dei tempi sono campati,

tante cose, sia nella società civile, che religiose, le funzioni in chiesa, alla messa delle otto, alla fine (sempre da noi) c'era la visita del Sacramento, alla sera lo stesso (ora la celebrazione della messa e basta). La domenica si recitavano i vesperi alla sera; i funerali dei morti, si recitava l'ufficio dei morti, che era composto di tre Notturni I-II-e III, con tre salmi ciascuno, e tre lezioni cantate, che a secondo la possibilità della famiglia facevano dire un notturno o l'ufficio intero, e dopo la Santa Messa si andava vicino alla salma e si recitava l'intorno con la benedizione al morto. Quando si cantava l'ufficio dei morti, e era accompagnato col suono dell'organo. Oggi tutto è cambiato: la festa a S. Isidoro non esiste più da tanto tempo. La processione di penitenza dei Forenzese come inanzi detto abolita.

Con i nuovi sacerdoti che abbiamo, quest'anno anno fatto solo la processione a S. VITO Martire, se una persona vuol far dire una messa a un suo defunto, col pagamento, il sacerdote lo scrive solo all'albo, ma durante la messa il nome del defunto non viene nominato, come si usava prima da noi e come usano ad altri paesi, almeno all'inizio dicessero che questa messa va in suffraggio, del tizio o del caio. La confessione, non più nel confessionale, .Non abbiamo più acquasantiera, cenerano due, con i lavori, le belle arti non li a messi ancora. Li metteranno? quando? .

RACCOMANDA		N. 2787		TASSE RISCOSE	
IMPORTE		23.7.84		Franc. e Dir. Ricev.	
DESTINATARIO		Alba		Espresso	
DESTINATARIO		Alba		Aerea	
FIRMA		Alba		Avv. Ricev.	

Capua, 22 Luglio 1984

Spett.le JESU, Sig. Direttore. Via Liberazione, 4 Alba

Prego non cestinare quanto segue, sarò breve il più possibile, ma tralascerò molto da dire.

Leggendo a pag. 238 dal N° 7 corrente Luglio l'Art. "TEOLOGIA ORANTE NEL MEDIO EVO" "Salve Regina..." preghiera Mariana dopo l' Ave Maria.... Composta intorno al Mille, non ha un autore certo. Alcuni studiosi l'hanno attribuito a un religioso tedesco dell'abbazia di Reichenou, Ermanno detto "Contratto" (brattrappito) ecc.:

Tengo a dire quanto da me inteso dire il 3 di Maggio 1931, dall'allora Arcivescovo di Acerenza e Matera Mons. Anselmo Pecci, venuto in Visita Pastorale e Santa Cresima al mio paese natio: Banzi PZ.

Era Parroco dal 16 Dic. 1930 P. Filippo Santoro O.F.M. di Serra S. Bruno CS, che entusiasta, aveva preparato, in tante cose veramente bellissime, ragazzi, ragazze, cresimanti e Azione Cattolica di cui facevo parte attiva, e cantore nelle solennità.

Dopo le recite dei giovani, toccò a noi adulti il canto della Salve Regina, in gregoriano che stupì tanto l'amato Pastore, non mai trovato in precedenza tanto santo lavoro, che non poté fare a meno elogiare, prima di tutti, il caro Parroco e poi il resto con gli stessi devoti, zeppa la Chiesa.

In fine, rivolto a noi adulti dell'AZ. Catt. ci spiegò (e rimasta) in noi e in me, memorabile) accennando, e ricolto al quadro della B. Vergine (sua festa l'8 Settembre) che troneggia in alto dietro l'Altare Maggiore, e che ne alligo la figurina: che "la Salve Regina da noi cantata, era stata composta dal Papa Urbano II sotto lo sguardo della nostra Padrona, dinanzi alla stessa Altare di cui noi avevamo cantato così bene.

Detta chiesa, appartenuta ai Benedettini, avevano in dote 33 ettari di territorio, ed era, e credo ancora, ricca di Paramenti Sacri, specie per le solennità tutti con stemma cardinalizio di quadri di santi, di cui dello stesso papa Urbano nella cappella dell'Immacolata, di forma naturale, e di ricche reliquie di cui una cassetta in seta ricamata contenente le Ossa di Santa Castorella, e un grande Organo del 1750.

Il retro organo e lo stesso Coro dietro l'Altare Maggiore in sacrestia, attestano i molti posti a sedere degli antichi, Ufficianti. Su detti posti per giunta, v'è scritta la Salve Regina, in caratteri greco, forse proprio come scritti dal Papa. E colà aveva studiato Papa Urbano II, che per visione dal detto quadro si fece Sacerdote. Giunto alla soglia di Pietro volle consacrare di Persona detta chiesa il 1090, A. C. ma pur già prima, stata ufficiata dai Frati Minori per le due braccia unonudo del Cristo e uno coperto di S. Francesco entrambiforate le mani, in alto, è al servizio dei Francescani dal 1908 dopo 4 anni stata chiusa, per volontà di maggioranza di popolo. Detta chiesa è intestata: Parrocchia di Santa Maria di Banzi

Venivano, non so se ancora, in pellegrinaggio dalla non vicina Forenza in un sabato non fisso, ma di Maggio di ogni anno, donne rsgazzi, e uomini appartenenti alle diverse congreghe del posto con stendardi, e ceri portati sulla testa da ragazze. Pernottavano in Chiesa dopo che il sabato sera avevano fatto tre giri processionalmente intorno a chiesa e terreno recintato appartenente alla parrocchia, e la Domenica mattina, facevano una capatina, in visita a Genzano di Lucania, a S. Maria DELLE GRAZIE e rientravano a sera alla loro sede.

Le 33 mila ettari, il nuovo Stato Italiano se ne appropriò sull'unione d'Italia di due terzi e le vendette a privati di Lauria PZ negli anni 1920, e un terzo venne cuotizzato tra i 1425 cittadini quasi maggior parte emigrati da paesi comprovinciali, pochi gli originali il 1892.

La chiesa con i suoi Frati gode di una e congrua, assegnata dalli Stato.

Tanto inteso, tanto appreso, e tanto dico da nostalgico emigrato degli anni 40 Cristiano e credente a tutta prova.

Scusate e perdonate la lugaggine abbreviata al più possibile, e se volete abbreviate quanto non e necessario.

Da altri, è difficile sapere di più, perche già deceduti.

GRAZIE.

BASILE ROCCO

Via Fuori Porta Roma

81043 CAPUA (CE)

*La Risposta di quanto scritto a Jesus
con il N° 12 di Dicembre 1984 pag. 95.*

Chi ha composto la "Salve Regina"?

Leggo a pagina 238 del numero 7 di Jesus che la Salve Regina sarebbe stata composta intorno all'anno Mille da autore di cui non si conosce con certezza il nome. Alcuni studiosi l'hanno attribuita a un religioso tedesco dell'abbazia di Reichenau, Ermanno detto il "Contratto" (rattrappito).

Mi ricordo che tanti anni fa l'allora arcivescovo di Matera e Acerenza, monsignor Anselmo Pecci, durante una visita pastorale al mio paese (Banzi, provincia di Potenza), spiegò a noi giovani dell'Azione cattolica che la Salve Regina è stata composta dal papa Urbano II davanti all'altare dedicato alla Madonna di Banzi, cioè



L'antica effigie mariana che si venera nella chiesa di Banzi.

proprio nel mio paese natale. A quei tempi, infatti, la chiesa era affidata alle cure dei monaci Benedettini e Urbano II, eletto Papa nel 1090, la volle consacrare personalmente. Posso saperne di più al riguardo?

R. Basile - Capua (Caserta)

Risponde padre Stefano de Fiore, direttore del Collegamento Mariano Nazionale e docente all'Università Gregoriana e alla Facoltà teologica "Marianum" di Roma.

Non è certamente inverosimile pensare che Urbano II, che fu papa dal 1088 al 1099, abbia invocato santa Maria di Banzi con la Salve Regina. Tre ragioni militano per questa ipotesi: il papa soggiornò alcuni anni in Italia meridionale, essendo Roma occupata dall'antipapa; egli poi era stato monaco benedettino a Cluny con il nome di Oddone di Lagery e - come si sa - la Salve Regina è sorta in ambiente benedettino; infine, i cronisti antichi affermano che Urbano II ha dato un segno della sua devozione mariana stabilendo che «ogni giorno si recitino le "Ore" della Madonna e si celebri il suo ufficio il sabato».

Dai questi precedenti si può attribuire a lui la composizione della celebre antifona? Un solo argomento congiura contro tale attribuzione, ed è che in un codice della biblioteca di Karl-

sruhe, proveniente dal monastero benedettino di Reichenau, un copista dell'inizio del secolo XI ha trascritto alcune parole della Salve Regina: «Salve, Regina di misericordia... in questa valle di lacrime... orsù dunque...». Anche altri due manoscritti del XII secolo, che contengono l'intero testo della Salve Regina, provengono da Reichenau, rendendo più probabile l'attribuzione di essa ad Ermanno il Contratto (+1054), monaco di detto monastero. Rapidamente l'antifona si diffuse nel mondo cristiano ed entrò negli ordini religiosi: a Cluny nel 1135 con gli statuti di Pietro il Venerabile ed a Clairvaux con la riforma liturgica cistercense di san Bernardo. Essa è divenuta espressione tipica della pietà mariana del Medioevo e Dante ne fa echeggiare la melodia nella «valletta amena» (Purg. 7,82).

POESIA

Banzi
Vorrei tanto
rivederti al più presto.
Non è ancora molto,
che lungi da te vivo,
ma già
averto quella malinconia
che spesso porta
la lontananza.
Già averto
ch'è molto pesante
viver alla merce d'altri luoghi.
Ora ho tanta nostalgia
tanto desiderio di rivederti
respirare ancora
quella fresca brezza
che il Vulture a te manda
riveder ancor
quei bei luoghi
ove consuma la mia fanciullezza
che vaga nella mia mente
insieme al ricordo de' più cari amici.
Vero e ben
il detto popolare:
che persona dolia mai
il luogo ove nacque.
Egli esce di casa
per lavoro o studio o per sempre,
ma, dove egli va a vivere,
averte sempre
la mancanza di un qualcosa,
averte sempre il desiderio
di riveder il suo vecchio abituco.
Nostalgia D'amore
Affetto ai suoi cari.

Il Bantino

Pavia 19 Dicembre 1968

Sapio Antonio

Nostalgici Ricordi

Vaglio Lucano

Paese natio di mia madre, in montagna visto da Potenza, situato su un cucuzzolo, con strade mal messe, tutti in pendii e salite, strade con gradini e pavimentazione mal conce, e pure io piccolo com'era, saltellava quei gradini senza difficoltà come se fossero strade normale, le abitazione tutti accavallati uno su l'altra, ma poco igienici perchè erano privi di fognatura, tutti avevano la comodità per i bisogni corporali, ma le feci, della casa andavano a finire attraverso piccole fessure ai muri in mezzo alle strade; che con l'evoluzioni dei tempi questo non ce più, tutti hanno il loro bagno decente.

E pure è nata mia madre in questo paese così mal messo di quei tempi del 1882

Nata da un padre e madre con una famiglia di sette figli, sacrificandosi la loro vita lavorando la terra, di loro proprietà, terreni scomodi, con macigni di pietre, accumulati per poterla lavorare, pochi terreni erano puliti di dette pietre. Proprietari di piccole masserie in contumino, mio nonno alla Serra di Rossano con altri tre fratelli, mia nonna in contumino con una sorella, in contrada Dragonara, sotto la serra di Vaglio.

Mio nonno è morto prima che io nascessi e non ho avuto fortuna di conoscerlo.

Mia nonna rimasta vedova con il peso di cinque figli, perchè come innanzi detto, mia madre, e il fratello più grande di lei, e già sposati prima della morte del padre) lavorava la terra per far grande i figli.

Arriva la prima guerra mondiale, parte per il fronte lo zio Francesco, terzo dei

sette figli, e lo zio Faustino lasciando la moglie e un figlio malaticcio, così con la nonna lasciarono quattro figli tre femmine zia Camilla, Mariantonina Filomena e peppino piccolo. Camilla per prima partì in America sposandosi un vedovo suo paesano, chiamandosi in America per primo la sorella Filomena e poi il fratello Peppino non partì con la sorella perché piccolo non aveva compiuto quindici anni.

I miei primi ricordi di quando era piccolo sono stati quella della prima guerra mondiale, quando la nonna vedova sola, o accompagnata da un suo nipote che aveva una sorella sposata a Banzi) ci veniva a trovare affrontando un percorso di strada, che si impegnava sette ore di strada, quasi tutta scomoda, con quattro fiumi da attraversare con un mulo che ci portava qual cosa, che al suo ritorno ci portava a noi nipotini a trascorrere un po di giorni con lei.

Ricordo che in uno dei suoi viaggi, veniva a Banzi con due sacchi di farina sul mulo e nell'attraversare il Bradano il mulo inciampò e cadde, mia nonna e il suo nipote come innanzi detto, si buttarono nell'acqua per non far bagnare la farina, e portarla a riva, ma il suo nipote che aveva una mantellina addosso, gli cadde nell'acqua e dovette correre lungo la corrente per recuperarla. I covoni dopo la mietitura la nonna li trebiava in tre posti, Bosco di Rossano alla Giuva così chiamata, un'altra e la dragonara. Si trebiava alla Giuva, la nonna mandò lo zio Peppino ad una sorgente d'acqua a prendere l'acqua e nello stesso tempo ad abeverare anche una maiala, che portava una catena al collo, lunga strisciando per terra, mio zio, col fiasco dell'acqua in mano metteva il piede sulla catena della maiala e si faceva trascinare in equilibrio, lui

ce la faceva; mi invitò anche a me, ma io più piccolo di lui quell'equilibrio mi mancava, e finii che il piede si attorcigliò alla catena e fui trascinato pancia per terra graffiandomi perchè scoperta di indumenti, che a quell'età mia madre mi faceva andar vestito come una femminuccia arrivato dalla nonna, e vedentomi in quelle codizioni, prese a mio zio e lo picchio spogliandolo, lasciandolo nudo, per non farlo scappare. La sera una zia andava in paese, la nonna lasciava sola nell'aia, perchè poco distante c'era il figlio Faustino sposato che aveva i covoni nella sua aia, e io con lo zio Peppino e Filomena andavamo a dormire alla masseria poco distante, dove c'erano tanti cugini.

Ricordi della masseria di Rossano, dove c'era una cappella dedicata alla Madonna di Rossano, dove vicino alla cappella c'era un'altra masseria, con fittavoli, un uomo con una figlia Carmela un maschio Canio, con nomignolo vicchiariddi, dove fra loro, e noi esistevano buoni rapporti, specie noi giovani, un giorno il mio zio Peppino fece una funa con i salaci si arrampicò al muro della cappella e legò la fune alla campana e incominciammo a suonare per non finirla più, il padre di questi due infastidito, con una frusta in mano ci venne per picchiarci, ma noi scappammo, lui non fa altro che ci spezzò la fune, se ne andò. Mio zio non fa altro che sale il muro della cappella, legò di nuovo la fune e si incominciò di nuovo a suonare, torna la seconda volta la fune sulla funa se la portò via e finì, io ero tutti i giorni con il figlio di quest'uomo lui pascolava i buoi, e io pascolava due capre della nonna, che li chiamava una capurina e l'atre bianchina che tutti e due.

Un ricordo con lo zio Peppino, un giorno

era bianca, dove a distanza di tanti anni incontrandoci col figlio, ci siamo ricordati quelle giornate della nostra fanciullezza. Questa nostra masseria della nonna, c'erano molti cugini, nipoti, figli dei fratelli di mio nonno, quando alla sera ci riunimmo sembrava di essere in paese, queste cugine piccole come me, mi erano trovata la sposina, mio zio mi portò a conoscere la che lavoravano poco distante con le altre ragazze, ma a me non piaceva perchè magra, snella preferiva la padroncina del terreno, che aveva le cicciotte, tanto che fra i miei zii e la madre di questa ragazza, se la ridevano, voleva vedermi che non mi conosceva.

Questa donna faceva la fornaia cuoceva il pane e i miei andavano a cuocere il pane da loro; mia zia Mariantonia un giorno doveva andare a cuocere il pane al forno, e mi invitò di andare con lei al forno per farmi conoscere dalla madre per farsi una risata (perchè eravamo piccoli tutti e due, sui dodici, tredici anni) io accettai e partimmo, mia zia avanti e io dietro quando ad un punto, mia zia entra nel forno, io scappa per una strettoria ripida, andanto a finire alla strada superiore davanti a casa della fornaia, dove fuori c'era proprio la fidanzata, passandogli davanti ci scampiammo un'occhiata, e via in casa del mio zio Faustino poco distante; la madre e mia zia non vedendomi entrare, uscirono fuori, gridandomi dietro, uagliò torna vieni qui, ma io scappavo, mi vergognava, pensavo che a quell'età era troppo piccolo.

A distanza di tanti anni io sposato lei pure, in casa della zia, ci incontrammo ricordando che eravamo piccoli tutti e due. Un ricordo con lo zio Peppino, un giorno pascolande le capre ci venne la voglia di

farci la barba, lo zio procurò un pezzo di sapone, da bucato e un fiore di dalio e un coltello per tagliare il pane, ad un punto ci sedemmo al fresco, con un po' di acqua, e il fiore da pennello ci insaponammo la barba, prese il coltello che fingeva da rasoio, ci rademmo la barba, la schiuma si tolse, ma il rimanente lasciò la faccia secca di sapone.

Siamo alla fine della prima guerra mondiale; mio padre torna congedato dall'albania e dopo un po' di giorni ci recammo a far visita alla nonna, mio padre e mia madre ed io, durante il nostro soggiorno andammo a far visita anche al mio zio Faustino pur lui congedato, durante la visita e racconti, il tempo passava, andava per le lunghe, ad un certo punto io mi sentiva male, aveva dei bisogni corporali che mi minacciavano, e diceva a mio padre e madre di andar via, senza dirgli il perchè, ma ad un certo punto avvertii che le feci erano alle porte e spalancarle; senza dir più niente, esco fuori e scappa quando più poteva, saltellante gradini della strada, per arrivare in casa della nonna, e poter entrare nella stalla per svutare, ma con la presenza della di mia nonna sulla porta di casa, non entrai, e avvolto nella mantellina militare che aveva portato mio padre scappava per uscire fuori dal paese, ma non ce la fece, appena presa una luga discesa con la mantellina addosso (come inanzi detto) i pantalini pronti per abbassarli, in quella discesa davanti alla porta di una abitazione, con la porta semichiusa, mi accoccolai, e svuotai una parte (guardando la porta che non usciva la padrona e mi picchiava) il resto andai fuori del paese, dove c'era la cappella della Madonna del Carmine, con un pezzo di una scarpa

vecchia, l'unica sul posto, mi pulii alla meglio, ritornando in casa della nonna, dove trovai mio padre e madre, gli raccontai l'accaduto, e si fecero una risata, e mia madre provò a lavarmi, perchè ero molto sporco di feci.

----- Qualche ricordo di Banzi -----

Il più lungo ricordo è quello che all'età di quindici anni, bello. (meno bello perchè fui picchiato da mio padre) aveva quindici anni stavo per andare in America a New York, i miei zii avevano provveduto a mandarmi i soldi, e l'atto già spedito al turno di partenza (quei documenti non li ho più avuti) e ne andai più in America, perchè Mussolini chiuse l'emigrazione.

Durante l'attesa per la partenza, un giorno a messa, mi incontrai con il mio compare Rocco Basile (allora non compare) aveva saputo che io dovevo andare in America, e all'uscita della messa mi fermò chiedendomi se era vero, mi disse che anche lui doveva andare, e che saremmo andati insieme, e mi invitò a casa sua, ci andai, senza ricordarmi che mio padre mi aveva detto che dopo la messa si doveva andare in campagna. Andato a casa del mio compare, mi fece vedere la Divina Commedia di Dante, a me piaceva, tutta illustrata, il tempo passava senza che io me ne accorgesse; mio padre con gli animali pronti per andare in campagna, io che non arrivavo, non vi dico, dopo aver ascoltata la messa che bestemiava, (che per la bestemia era terribile) tanto che col suo scandalo anche noi eravamo abituati a bestemiare, quello che noi oggi non c'è più) quando arrivai davanti a casa mia, mi dette tante di quelle botte, ma l'attaccamento col mio compare esiste ancora, tanto che gli ho battezzato il primo figlio maschio, tanto che a distanza di tan-

ti anni, lui residente a Capua(CE) con età di novantuno anni di età, io nei ottantacinque, con l'impossibilità di vederci, col telefono ci sentiamo sempre.

Lera Fascista

Mussolini di fronte al mondo fece delle elezioni politiche, senza facoltà di scelte dei candidati, perchè dittatura. A queste elezioni noi non partecipammo, non perchè eravamo contrari al fascismo, ma per un diritto a mio padre spettando, e che mio padre non glielo davano. Il diritto che mio padre pretendeva era che ai combattenti della prima guerra mondiale, al congedarsi gli spettava una polizza di assicurazione, polizza che tutti a Banzi l'avevano avuta e mio padre no; allora mio padre disse la legge parla dei diritti e doveri dei cittadini, io questi diritti non li ho e il dovere non lo faccio, a votare non ci vado, non andanto lui, non ci andammo noi figli.

Ci chiamarono in caserma, interrogati dal Brigatiere, ci volevano intrappolare per mandarci al confino, ma non ci riuscì; la polizza d'assicurazione arrivò proprio in quei giorni, ma noi non ci credavamo, gliel'ebbero dopo sei mesi, per l'intervento di un commissario prefettizio di Palazzo S. Gervasio; i paesani aspettavano in piazza, credendo di andare ai confini, e tutti rimasero a bocca aperta, quando videro che noi ritornammo a casa. I ricordi sono bellie meno belli, ma sono sempre belli da ricordare, e si ricordano i più belli, nell'età giovanile, spensierati, invogliato più al divertimento che al lavoro; anche per noi uomini già maturi, sono belli i ricordi, come innanzi detto, sono belli e meno belli, ma chi sa vivere con l'amore della famiglia e di Dio sono sempre Belli.

RACCONTO SUL BRIGANDAGGIO

Mi diceva mio nonno Sapio Pietro, nato a S. Fele(PZ) nel Giugno del 1851 e venuto a Banzi a l'età di otto anni, lasciato orfano di genitori dopo pochi anni, con tre sorelle, di pochi anni più grande di lui, sotto la protezione del suo zio Saverio fratello di suo padre.

Mio nonno piccolo di statura, ma religioso e rispettoso, ma non da farsi passare la mosca davanti al naso, e che io nipote Sapio Pietro a distanza di tanti anni dalla sua morte conserva sempre il mio affetto.

I BRIGANTI CON A CAPO CROCCA

Crocca e Ninchi Nancha si aggiravano nel Melfese e d'intorno, non molestavano la povera gente, che viveva in campagna, ma guai a chi riferiva il loro passaggio alla colonna Piemontese, o chi sotto il loro nome saccheggiava il popolo in campagna, un uomo, fingendosi di appartenere alla banda di Crocco, saccheggiò la casa ad una famiglia in campagna.

Ma dopo pochi giorni che Crocco passò per questa famiglia gli chiese come andavano le loro faccende. Ma questa famiglia si lamentò che Crocco aveva mandato quell'uomo a saccheggiare la casa, ma Crocco a sentire queste cose non per ordine suo, domandò chi fosse questa persona che fece questo sotto il suo nome, e dopo averlo trovato lo uccise sotto le pedate dei cavalli, ma se gli serviva qualche cosa gliela dovevano dare, un massaiò che si rifiutò di dargli un cavallo del suo padrone, lo uccise.

I fratelli Pompa di Genzano Lucano ritornando da Forenza(PZ) attraversando il bosco di Banzi(PZ) con mezzo maiale sull'asi-

no, furono assaliti dal boscaiolo Tinchì Tinchì che si fingeva sotto la banda di Crocco: mentre gli toglieva gli stivali dai piedi a uno dei due fratelli, l'altro che era intento alla caccia, chiamato all'attenzione dal fratello, ammazzò Tinchì Tinchì. Oggi quel posto viene chiamato il cugno di Tinchì Tinchì.

RACCONTO DI UNA COMMEDIA
AUTORI SAPIO PIETRO NONNO E
PIETRO E MICHELE SAPIO NIPOTI

I nostri tempi sono stati tristi, la miseria dominava, si seminava, i lavori rendevano schiavi l'intera famiglia, il raccolto da non potersi sfamare, costretti certe famiglie a mangiare pane di farina di granoni, non ne parliamo dei vigneti, se c'era vino a bondanza, si vendeva un soldo la garrafa, e chi lo comperava? che mancava quel soldo, e quando il raccolto andava distrutto dalla peronospera si lasciava senza bere, perchè mancava quel soldo, per comperarlo, che i nostri figli non la conoscono questa moneta, mentre io o conosciuto anche il centesimo, un sigaro costava un soldo e tre centesimi, il centesimo era la centesima parte della lira.

E qui comincia per noi la storia senza vino dopo tanto lavoro.

Mio nonno vecchio di 84 anni mangiava poco, ma beveva molto vino, mio padre gli comperava un quarto di vino al giorno per quando lui mangiava quei cinquanta grammi di pane e pochissima minestra, ma lui ne voleva in abbondanza, mio padre per paura che non gli succedeva qual cosa, perchè debole e cadeva per terra quando usciva fuori di casa, così l'aveva razionato.

QUI INCOMINCIA LA RIBELIONE DI
MIO NONNO E LA COMMEDIA

Mio nonno minaccia mio padre di venderci una quota di terreno, perchè non gli dava del vino in abbondanza, mio padre si arrabbiava perchè il padre si ribellava a causa del vino.

Mio nonno chiama a me nipote Pietro, che mi preferiva la vendita della quota e non ad altri. Per temporizzare in attesa che campiasse idea, io gli dissi che i soldi per il momento non ne aveva, ma che alla raccolta avvenuta del grano; poteva dargli una risposta. Dopo la mietitura, si incominciò la trebiatura, che a quei tempi i covoni venivano trebiati sotto le pedate dei cavalli, e dopo parecchi giorni, che tutte le sere che si andava a fargli visita, il nonno non pensavo altro a domantarci se c'era tempo a finir di trebiare, noi nipoti gli dicevamo sempre che c'era parecchio tempo per finire, anche se eravamo finito, con la speranza che campiasse idea. E dopo una ventina di giorni di insistenza ci decidemmo per farla finita. Ci mettemmo d'accordo con mio fratello, io facevo la parte del pacificatore, e mio fratello l'orlando furioso, stabilita la serata, tutta la famiglia ci riunimmo in casa di mio padre, che la abitava il nonno, menochè mio padre in campagna.

LA COMMEDIA
MIO NONNO IL RIBELLO IO IL PACIFICATO
MIO FRATELLO L'ORLANDO FURIOSO

Mia madre, mia moglie, mia sorella col marito e la moglie di mio fratello in tribuna. Parlo io Pietro, per prima (tattarà) che significa nonno, ma perchè ti vuoi vendere la quota? cosa ti manca? un pò

di vino lo bevi, da mangiare mio padre te lo dà, io tutti i soldi non li o, perchè debbo fare i debiti?. Risponde il nonno, tu mi darai quelli che ai, il resto me li darai quando li avrai, se nò io lavendo ad altri. Interviene mio fratello l'orlando furioso, se io sò, che qualcuno si viene a comperare la quota, io l'ammazzo. Quì la cofusione, mio fratello disse di ammazzare il compratore, mio nonno capì di ammazzare lui, intervengo io da pacificatore, (tattarà) che significa nonno, io o saputo da Donna Filomena, che era un'ostetrica, che voi vi volete vendere la cuota, per sposarvi e che e disposta lei a unirsi, purchè non ti sposi, mio nonno che era un uomo religioso, e rispettoso da non farsi sentire mai una cattiva parola dalla sua bocca e che ne pretendeva, anon sentirla, a sentire le mie parole si chiuse nel mutismo, dicento o capito! voi siete venuti per scherzare! e non parlò più. Nonno buono, affezionato alla famiglia, uomo indimenticabile, quanti racconti della sua vita triste passata, umiliazioni per lavorare, ci a voluto bene, per noi nipoti era il nostro gingillo, eravamo sposati con i figli, ma tutte le sere eravamo da lui, anche stanco di lavoro, serate indimenticabile! che il SIGNORE gli dia requie eterne.

Lascio questo mio ricordo ai miei figli

SAPIO PIETRO

Sapio Pietro